



# L'allenatore

Egr. Sig.

PIVOTTI GIORGIO

VIA PONCHIELLI 8/A

31033 - CASTELFRANCO VENET (TV)

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA ALLENATORI CALCIO

BIMESTRALE

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - Pubbl. inf. 70% - Autorizzazione Tribunale di Savona N. 362 del 22/10/1988. Direttore responsabile Nicola Stella - Stampa: La Stamperia Savonese - tel. (019) 85.24.21.

## IL NOSTRO IMPEGNO NELL'ASSOCIAZIONE

Intervista a Massimo Giacomini, Consigliere Nazionale AIAC

Massimo Giacomini, attuale allenatore della Triestina, è uno dei consiglieri nazionali dell'AIAC.

Già calciatore di ottimo livello, è ora definito un tecnico pacato e filosofo; nel suo carnet professionale figurano grandi società come Milan e Napoli e molti risultati di prestigio.

Partecipante attento e stimolante alla vita associativa, Giacomini analizza, nell'intervista che segue, i principali problemi della categoria.

**A differenza dei calciatori che nelle interviste trovano spesso modo di parlare della loro associazione e dei relativi problemi che essa pone sul tappeto, i nostri allenatori professionisti quasi mai colgono la possibilità che i mezzi di informazione mettano a disposizione per parlare non solo di tattica o di arbitraggi ma anche della propria associazione, delle sue problematiche e - perché no - dei tanti colleghi dilettanti che operano alla base dei vivai e del mondo non professionistico.**

I colleghi professionisti sulla cresta dell'onda si dimenticano spesso, in maniera colpevole, di parlare della nostra associazione; talvolta non sono neppure iscritti o, se lo sono, si interessano poco della vita associativa.

In realtà manchiamo di coesione, di spirito di corpo, anche perché gli allenatori professionisti costituiscono comunque un mondo a sé stante, nel quale si muovono e sono sollecitati in modo molto personalistico.

È questo un limite ed una debolezza che rallenta la crescita della nostra associazione e dell'intera categoria che, nella sua maggioranza, non ha la possibilità di usufruire di importanti passaggi nel mondo dell'informazione.

Ciò va a discapito dei meno famosi e meno fortunati che sono tuttavia lo «zoccolo duro» del movimento calcistico; essi vengono lasciati soli di fronte ai loro problemi e non hanno molte carte da giocare nei confronti di tutto il movimento complessivo.

**A luglio si è tenuta l'assemblea ordinaria della nostra associazione che tu sei stato chiamato a presiedere. Quanti e quali dei molti problemi che la base ha posto sul tappeto stanno avviandosi ad una soluzione? Il Consiglio Nazionale come ha lavorato su queste rivendicazioni?**

Navighiamo sempre tra ostacoli e difficoltà; abbiamo posto sul tappeto molti problemi, quali l'obbligo dell'allenatore patentato nella seconda categoria e nel settore giovanile, ma procediamo sempre a



Massimo Giacomini

passi molto lenti, nonostante il nostro impegno. Ho l'impressione che il discorso sia frenato, quando ci stiamo per avvicinare alla soluzione salta sempre fuori qualcosa che rinvia, allontana il raggiungimento dell'obiettivo.

È inutile far finta di ignorare questa situazione, non è serio passarci sopra; penso sia realistico constatare che il grosso lavoro di preparazione svolto da tutto il Consiglio e dalle Commissioni preposte non trovi gli adeguati sbocchi nelle realizzazioni mancate. Dobbiamo lavorare molto per capire perché ciò succede e per invertire la tendenza.

**Una nota dolente di questo primo anno di mandato del Consiglio Nazionale è costituita dalla scarsa partecipazione fisica dei componenti professionisti alle riunioni del Consiglio stesso; tale carenza lo fa perdere di incisività e risonanza nella sua azione interna e rivendicativa verso le controparti naturali. Cosa ne pensi?**

Sono perfettamente d'accordo. L'impegno deve essere anche partecipazione e noi, consiglieri professionisti, lo abbiamo spesso dimenticato, l'assenza è diventata una regola e non l'eccezione.

Pur riconoscendo che gli impegni professionali nel calcio attuale sono diventati estremamente gravosi e richiedono una partecipazione quasi totale, dovrebbe essere garantita almeno la presenza fisica alle riunioni del Consiglio. Se la base, costituita in maggioranza da allenatori dilettanti, porta il suo contributo di forza ed impegno, il grosso nome dell'allenatore professionista dà lustro all'associazione e la qualifica. Debbo riconoscere che noi allenatori professionisti abbiamo un po' latitato a Coverciano, dobbiamo perciò cercare di essere più assidui per non vanificare gli sforzi dei colleghi dilettanti che si battono in prima linea per tutta l'associazione. Una maggiore forza complessiva la possiamo raggiungere solo attraverso un impegno comune e facendoci carico di quei sacrifici che ognuno di noi sapeva di dover sopportare nel momento in cui ha accettato il mandato conferitogli dalla base.

Così come nell'associazione calciatori la presenza delle personalità di spicco (a suo tempo, ad esempio, Rivera e Mazzola) ha fatto da cassa di risonanza per la diffusione dei problemi della categoria, altrettanto deve succedere per gli allenatori. I nostri colleghi professionisti che, di volta in volta, si trovano sulla cresta dell'onda, non debbono rinunciare alle occasioni che vengono loro proposte dagli organi di informazione per parlare dell'associazione. Essi si devono rendere conto di rappresentare, in quei momenti, la punta di diamante della categoria.

**Come si sente l'udinese di nascita Massimo Giacomini, chiamato alla guida degli alabardati triestini, cioè di una società che coltiva da sempre una forte rivalità (che non è solo sportiva) con Udine bianconera?**

Sono nato a Udine dove vivo tuttora; ho svolto gli studi a Trieste e a 30 anni ho fatto il capitano della Triestina dopo esserlo stato dell'Udinese. Mi ritengo perciò un cittadino di entrambe. A Trieste sono abituati a vedermi nella doppia veste, quindi non provo sensazioni di sorta né preoccupazioni particolari. L'importante è svolgere il proprio mestiere e la propria attività con passione e correttezza.

Sono un tecnico fortunato perché abito a Udine e lavoro a Trieste, nell'ambito della mia regione e rappresento quindi, in qualche modo, il prototipo dell'allenatore... friulano.

Italo Fersini

## Un augurio per il 1990

*Ci accingiamo ad affrontare questi anni novanta con una grande voglia di cambiare, di mettere mano a storture ed errori che sono stati compiuti, talvolta anche in buona fede.*

*L'augurio che rivolgiamo a noi stessi, agli Associati che rappresentiamo e, perché no, anche a quelli che sono fuori, a quelli che guardano con malcelato scetticismo la nostra Associazione, è che questo Fatidico 1990 ci veda impegnati a concretizzare la soluzione dei nostri problemi, che le nostre richieste vengano finalmente accolte. E meno analisi, le analisi servono, anzi sono indispensabili per la crescita di un sindacato ma giunge sempre il momento in cui esse debbono tradursi in azioni perché, come recita un vecchio detto popolare: chi sa, fa...*

*Siamo stufi, quasi nauseati, di parole, di promesse non mantenute; la nostra ansia e la nostra volontà di essere una forza determinante per la soluzione finale dei problemi che fino ad oggi hanno angosciato la nostra Associazione, restano immutate.*

*Una volta per sempre vogliamo rendere palpabili e materializzare quelle sacrosante richieste che ci trasciniamo dietro da anni.*

*Abbiamo una piccola speranza, gli ultimi avvenimenti fanno presumere la buona volontà di definire la questione.*

*Ebbene, il nostro augurio che il 1990, oltre che essere l'anno del «Mondiale», della grande festa del calcio, sia l'anno della definitiva consacrazione degli accordi e di una rinnovata voglia di dialogare tra la Federazione e l'Associazione sui problemi del pianeta calcio, dei nostri giovani che si avvicinano a questo sport al cui miglioramento continuo e costante tutti noi, tecnici e dirigenti, abbiamo il dovere di contribuire con ogni possibile sforzo.*

Luigi Scarcia

## SOMMARIO

- PAG. 1** - Intervista a Massimo GIACOMINI
- PAG. 2** - I lavori del Consiglio Direttivo
- PAG. 3** - Difensori attenti di Giorgio PIVOTTI
- PAG. 4-5** - Speciale Settore Giovanile di Felicino VANIGLIA
- PAG. 6** - Perché allenatore di Giorgio RUBINO
- PAG. 7** - Mind. Control del Dr. Dario BOTTARDI
- PAG. 8** - Abbiamo una nuova Sede.



# DIFENSORI ATTENTI: È POSSIBILE EVITARE CERTI GOALS COMUNI AL CALCIO GIOCATO DI IERI E DI OGGI

## Disamina e soluzione per due importanti situazioni di gioco da cui scaturisce oltre il 30 per cento di tutti i goals segnati - Proposte di nuove opportunità da rete per gli attaccanti



GIORGIO PIVOTTI risiede a Castelfranco Veneto (TV), ha 47 anni ed è funzionario di banca.

Ha militato, da calciatore, in diverse squadre dilettanti della sua zona (Vigor, Giorgione, ecc.); nel 1976 ha conseguito il patentino di allenatore di III categoria ed è stato alla guida tecnica di squadre giovanili e dilettanti (Riese Pio X, Piombino

Dese, Franzolo di Veduggio).

Giorgio Pivotti è uno «studioso» del gioco del calcio, in particolare dei suoi aspetti più tecnici e delle particolari situazioni che si verificano nell'arco di una partita.

Ha collaborato col Notiziario del Settore Tecnico.

Oltre all'articolo che pubblichiamo, è l'ideatore di una videocassetta contenente la registrazione di 136 goals, a passo normale ed al rallentato, riprodotti da spezzoni di 68 partite del campionato italiano di Serie A e B, dei campionati europei e brasiliano, delle varie coppe europee e dei tornei olimpico ed europeo.

Un lavoro profondo e specifico che l'autore ha messo, con entusiasmo, al servizio dell'Associazione.

Per chiarimenti, rivolgersi allo stesso Giorgio Pivotti, via Ponchielli 5 - 31033 Castelfranco Veneto (TV) - Tel. 0423/493989

battere sul corpo del giocatore, tant'è vero che il più delle volte essa filtra e va a finire in rete sorprendendo il portiere invano proteso nella parata. Mentre bisognerebbe insegnare ai difensori a sventare il pericolo del goal e quindi di annullare l'effetto del tiro rimanendo comunque in posizione **frontale attiva** - braccia e mani andranno a coprire le parti del corpo più vulnerabili per ripararsi dall'impatto con la palla - e non passiva nel senso che va seguita con lo sguardo la palla in arrivo per cercare di respingerla, spostandosi lateralmente all'occorrenza o, perlomeno, sfiorarla quel tanto che basta per deviare la sua traiettoria fuori dello specchio della porta.

### Controllo visivo dell'avversario durante l'azione

È una diversa situazione di gioco che si riscontra nel corso di una azione di attacco manovrata in contropiede, nelle vicinanze oppure dentro l'area di rigore. A parità numerica di giocatori delle due squadre si registra spesso come i difensori siano portati a concentrare la loro attenzione (specie quando l'azione si va facendo pressante) esclusivamente sulla palla e sul suo possessore che la guida, quasi ne fossero attratti, senza curarsi anche di tenere contemporaneamente sotto controllo visivo con rapidi movimenti del capo lateralmente a destra, a sinistra oppure all'indietro, il diretto avversario. Occorre seguire costantemente l'avversario attaccante, la sua posizione, la sua distanza, in una parola le sue mosse per essere sempre pronti ad intervenire efficacemente e con tempismo sulla palla.

Sono richieste frazioni di secondo che non pregiudicano né ritardano il disimpegno, anzi ne garantiscono la sua riuscita. Capita invece di vedere il difensore che, preso alla sprovvista, parte svantaggiato nella copertura, nella chiusura degli spazi non avendo avvertito la presenza dell'avversario o non avendo valutato adeguatamente, nell'evoluzione del gioco, la sua mobilità, per cui l'attaccante approfittando della favorevole occasione può spedire indisturbato la palla in rete.

Lo sbaglio sta nella scelta impulsiva del difensore che, per neutralizzare il pericolo incombente, valuta prioritario rispetto alla marcatura visiva, concentrarsi sul controllo e sulla ribattuta della palla muovendosi perciò verso un punto del campo, di solito dentro l'area di rigore, dove, da come si sta sviluppando l'azione contraria per l'assist finale, la palla di appoggio diverrebbe facile oggetto del suo possesso. È una aspettativa di gioco rischiosa per quanto calcolata che se non venisse corrisposta procurerebbe problemi seri al portiere data la difficoltà del difensore stesso di intervenire in seconda battuta d'anticipo oppure in tackle sull'attaccante lasciato indotidato.

Nei passaggi in generale e specie in quelli decisivi ai fini del goal bisognerebbe quindi far capire a chi ha compiti difensivi che la vera insidia non è rappresentata dalla palla, spesso innocua se arrivando non giunge a destinazione, quanto piuttosto dal giocatore cui è indirizzata, che impadronendosi potrebbe trasformarla in sicuro strumento da goal.

### Proposte di nuove opportunità da rete per gli attaccanti

La corretta applicazione degli accorgimenti tecnici indicati per risolvere le tematiche in precedenza esposte, dovrebbe portare conseguentemente alla diminuzione dei goals segnati in modo particolare nell'ambito di incontri disputati da squadre in grado di esprimere valori di gioco omogenei e paritari sul piano sia individuale che collettivo.

Pertanto, tralasciando i confronti tra squadre con differente quoziente tecnico e tattico dove i goals sono il risultato scontato di punteggi anche vistosi, la prevedibile riduzione di certe segnature farà sentire i suoi effetti soprattutto nei campionati di serie A-B e C considerata la tendenza manifestatasi negli ultimi dieci anni nel calcio, al pari di altre discipline sportive, verso un continuo livellamento del gioco edel potenziale atletico tanto che il divario, un tempo marcato, tra squadre cosiddette di provincia e grossi clubs blasonati è andato progressivamente scemando fino a scomparire quasi del tutto.

A questo punto della nostra disamina, nell'eventualità il calo numerico delle marcature trovasse in effetti rispondenze con la realtà del calcio giocato, è necessario affrontare il problema con volontà e spirito costruttivo per collaborare tutti insieme a far sì che la presenza dei goals nelle partite sia una costante da garantire sempre e comunque a beneficio dello spettacolo.

Occorre pertanto che ognuno di noi, in base alla propria esperienza e capacità si faccia avanti con disponibilità, senza preclusioni di sorta, per avanzare proposte di nuove opportunità da rete da offrire agli attaccanti il cui compito di finalizzare concretamente l'azione non è mai stato agevole.

Una delle possibili soluzioni su cui però bisognerebbe insistere maggiormente, provando e riprovando, poggia sulla combinazione di due elementi tecnici che, se collaudati, non mancheranno di dimostrare la loro validità ed efficacia. Mi riferisco al binomio **Mobilità-Sorpresa** tuttora non adeguatamente praticato né tanto meno sfruttato nel calcio giocato. È ormai dato per acquisito affermare che la mobilità è uno dei fattori principali che hanno caratterizzato l'evoluzione del calcio moderno sia in termini di crescente velocità sia di più largo coinvolgimento di giocatori dai ruoli diversi. Chi sta fermo o cammina appena sul campo nel corso della manovra condotta dalla sua squadra contrasta con l'esigenza di mantenere alto il ritmo di gioco e finirà quindi per danneggiare i suoi compagni.

In proposito non si può non rilevare come, nonostante sia aumentata la mobilità dei singoli, esistono ancora delle situazioni di gioco che a mio avviso andrebbero riviste e corrette, allargando il movimento a **tutti** i giocatori, anche se lontani dall'epicentro dell'azione, che si trovano al di là della linea orizzontale (immaginaria) della palla e quindi non soltanto a quelli che direttamente partecipano alla costruzione dell'azione. Accade spesso di notare, a qualsiasi livello di gioco, una anacronistica staticità delle punte allorché si va impostando la manovra offensiva di norma sulla tre-quarti e lungo le fasce laterali: i giocatori di punta appaiono fermi o

quasi con lo sguardo rivolto verso la palla che attendono di ricevere dal cross al centro e sulla quale i difensori opposti sanno intervenire d'anticipo, vanificando ogni tentativo di andare a rete. Naturalmente altre considerazioni si possono aggiungere sulla mobilità.

Ciò che vorrei qui mettere in evidenza è che se alla mobilità si accompagnasse anche l'elemento sorpresa, a trarne vantaggio sarebbe il compito degli attaccanti: perfezionare il loro sincronismo obiettivamente non è facile, ma nemmeno impossibile. Oggi poche sono le squadre capaci di mostrare questo binomio vincente che il calcio moderno non è ancora riuscito a far suo completamente; tuttavia quando ci è data l'opportunità di assistere a tale espressione di gioco, il goal diventa componente assicurata. Va tenuto presente che l'elemento «sorpresa» (concetto diverso da «fantasia» che inerte di più alla sfera soggettiva del giocatore che non al gioco di squadra), inteso come improvviso, inaspettato, imprevedibile cambiamento di direzione, di ritmo, di accelerazione nella corsa, perché risulti davvero efficace entrerà in funzione quando la mobilità è su livelli normali - se fosse elevata come nel pressing la concentrazione di tutti i giocatori è anch'essa molto forte tanto da non lasciare spazio alle improvvisazioni - e dovrà interessare il giocatore in apparenza meno influente nello sbocco immediato al goal. Altro tema che merita attenzione, con il proposito di fornire nuovi spunti interpretativi su aspetti tecnici fondamentali quali **i colpi di testa ed il dribbling**, riguarda **l'area di rigore**, zona nevralgica del campo dove le occasioni non sono del tutto sfruttate.

Se è vero che la maggior parte dei goals nasce proprio dentro l'area di rigore è altrettanto incontestabile che molti palloni come arrivano da posizioni e con modalità diverse, così anche sovente si perdono per finire a fondo campo, respinti o nelle mani del portiere senza centrare l'obiettivo sperato.

Per contribuire a far cambiare anche questa situazione è necessario mettere a frutto di più i colpi di testa ed il dribbling quando la palla entra in area di rigore o vi è già in possesso dell'attaccante. Nel primo caso le punte spesso sono anticipate dai difensori oppure colpiscono male la palla in quanto commettono l'errore di effettuare lo stacco per l'elevazione da fermo o con una rincorsa troppo corta. Tuttavia utile prendere esempio dal salto in alto in atletica: il saltatore prima del balzo finale sopra l'asticella ha preso correndo una lunga rincorsa. L'impatto di testa con la palla può avvenire anticipando l'avversario oppure saltando più in alto di lui dopo una rincorsa, a mio avviso, di non meno quattro-cinque metri: tale misura con l'esecuzione coordinata del movimento, permetterà all'attaccante di concretizzare meglio traversoni e calci d'angolo. Nel secondo caso, infine, il dribbling, sarebbe auspicabile osservare vi di frequente, dentro l'area di rigore, iniziative personali e gioco individuale alla caparbia ricerca del goal.

Il giocatore con spiccato talento nel dribbling dovrebbe essere sollecitato dall'allenatore a mettere in risalto le sue qualità tecniche individuali, a trattenere la palla in area di rigore, non per cercare l'assolo fine a se stesso, magari simulando dei falli per ottenere la massima punizione, ma piuttosto per guadagnare il goal personale o, se ci sono gli estremi, l'assegnazione del calcio di rigore, come pure per servire da ultimo il compagno smarcato che da posizione favorevole mette agevolmente in rete.

Giorgio Pivotti

Nel gioco del calcio i temi di grande interesse che si possono affrontare sono molteplici, a seconda della sfera di influenza in cui operano gli addetti ai lavori, dagli allenatori ai preparatori fisici, dai massaggiatori ai medici e così via.

Tra gli aspetti tecnico-tattici del calcio giocato, un argomento meritevole di essere studiato e valutato attentamente riguarda lo stretto rapporto di interdipendenza che esiste, in determinati momenti della gara, tra comportamento difensivo (causa) e conclusione a rete avversaria (effetto).

È opportuno distinguere il comportamento dei giocatori in due categorie a seconda del loro effetto ritardato oppure immediato rispetto al goal.

La prima comprende l'insieme dei movimenti, degli spostamenti eseguiti dagli elementi della squadra attaccante cui si contrappongono ovviamente quelli della compagine avversaria, tendenti ad impostare la manovra, a costruire l'azione con lo scopo di raggiungere l'obiettivo finale e come tali sono preparatori ed anticipatori del goal.

La seconda raggruppa tutta una serie di comportamenti individuali che invece sono decisivi e determinanti ai fini del goal, quelli cioè che immediatamente precedono l'entrata della palla in rete.

Prendendo in considerazione esclusivamente la squadra che si sta difendendo, è su questa categoria che torna utile e proficuo soffermare la nostra attenzione in quanto da sempre, da noi come all'estero, alcune reazioni sbagliate sono causa di goals evitabili.

Per comprendere adeguatamente l'argomento di cui ci stiamo occupando bisogna aver ben presente la situazione di gioco contrassegnata dall'azione che porta direttamente in rete, sia con palla in movimento oppure inattiva. In proposito, un modo per cogliere e valutare efficacemente questo delicato momento della gara, magari utilizzando quel valido strumento didattico che è la videocassetta registrata, ci è dato dalla visione in carellata dei soli goals che permette di individuare meglio, anche con immagini rallentate, gli errori comportamentali dei giocatori e di suggerire gli accorgimenti e soluzioni da adottare.

Analizzando le ultime fasi di una azione conclusasi a rete, in cui l'autore del goal è stato veramente contrastato dagli opposti difensori, possiamo affer-

mare che le segnature sono sì il frutto - senza dimenticare il gioco di squadra - del talento, dell'inventiva, della fantasia, delle doti fisiche ed atletiche del giocatore, ma anche, in alcuni casi, la conseguenza di un comportamento difensivo non corretto.

Ed è proprio sotto questo profilo che possiamo ad esaminare in dettaglio due tra le più importanti situazioni di gioco spesso riscontrabili a qualsiasi livello di gara, da cui nascono oltre il 30% di tutti i goals in vario modo realizzati, in gran parte evitabili se ai difensori fosse insegnato il giusto comportamento da assumere in talune circostanze. Si tratta di due aspetti difensivi comuni al calcio giocato di ieri e di oggi, «comuni» perché hanno mostrato di non aver minimamente risentito degli effetti e dei cambiamenti prodotti dall'evoluzione del calcio moderno, quali ad esempio, primi fra tutti, la velocità impressa alla palla nei tiri in porta e nei passaggi, il ritmo delle azioni e la mobilità dei giocatori nelle manovre, maggiori senza dubbio rispetto al passato. Infatti se andiamo a rivedere i filmati di qualche partita di oltre venti-trenta anni fa questi aspetti - medesime inconfondibili connotazioni tecniche, compresi i goals che da essi scaturiscono.

### Tiri in porta con palla inattiva oppure in movimento

È una situazione di gioco ricorrente che procura non pochi dispiaceri al portiere senza peraltro ne abbia colpa.

Essa è contraddistinta dai tiri a rete fatti partire da calci piazzati oppure in movimento, ma il discorso vale anche per i traversoni ed il passaggio smarcante al compagno su tiro finito.

Nella fattispecie si osserva frequentemente come i difensori, effettivi od occasionali, siano soliti opporsi all'arrivo della palla girandosi al battitore, voltandosi di fianco o di schiena, accompagnando alle volte la torsione con un piccolo salto. Una simile reazione istintiva e protettiva di farsi scudo non rappresenta certo il modo migliore per tentare di ostacolare efficacemente la traiettoria della palla.

Solo il caso fortuito potrebbe farla ri-